

I MILANESI ALL'ESERCITO SARDO

MONUMENTO CHE CAGIONA LA ROTTURA
DIPLOMATICA FRA IL PIEMONTE E L'AUSTRIA

La violenza e il sarcasmo della campagna di stampa condotta sui giornali italiani contro il Negus e contro la coalizione ginevrina durante la conquista dell'A. O., trovano un riscontro storico a Torino nel tono delle cronache che registrarono, nel 1857, i preparativi della visita di Francesco Giuseppe d'Austria a Milano, e ne ritorcevano con audace scherno le intenzioni ostentatamente clementi e pacifiche ma velatamente minacciose. Il piccolo Piemonte, non ancora sicuro dell'aiuto di Napoleone III imperatore di Francia, ed appoggiandosi con temeraria scaltrezza sui soli risultati morali conseguiti, dopo le glorie di Crimea, al Congresso di Parigi, sfidava, generosamente solo, il più potente Impero del mondo, dal quale, si noti bene, era stato sconfitto in guerra otto anni prima.

Allegri annunci della morte del Feld-maresciallo Radetzky percolpo apoplettico coronano i nostri giornali con la perfida postilla: « la notizia merita conferma », e la deliberata sostituzione di lui con l'Arciduca Massimiliano al governo della capitale del Lombardo-Veneto vien rinfacciata a Francesco Giuseppe come una tardiva repipiscenza, sulla cui salta non s'illude nessuno. Si registra il prezzo dei « compri ap... » da tributarsi all'imperatore dei troati nella città delle cinque Giornate e nelle lire del Lombardo-Veneto, e la *Gazzetta del Popolo* annuncia che i cittadini di Vienna, il giorno stesso del passaggio dell'imperatore nella loro città, hanno mandato a

Torino cinquecento lire alla « sottoscrizione dei Cento Cannoni per la fortezza d'Alessandria », ossia per il riarmo del Piemonte contro l'Austria.

I Milanesi fecero di peggio. La dimensione della loro beffa all'Austria tocca gli estremi dell'insolenza. Il 15 gennaio 1857, mentre sei fazzoletti « sei, preciso numero » sventolavano in segno di fiacco saluto sulla muta folla (la *Gazzetta Ufficiale* di Milano la chiamò « ossequiosa ») schierata al ricevimento di Francesco Giuseppe, essi fecero rendere di pubblica ragione in Torino non solo l'offerta di settemila lire per i Cento Cannoni, e la preghiera che su uno dei cannoni s'incidesse: « La Lombardia con voi », ma anche il loro dono al Comune torinese d'un *Monumento all'Esercito Sardo*.

Energico schiaffo morale. All'indirizzo di saluto recitatogli dal podestà di Milano Sebregondi, l'imperatore rispondeva: « ho dimenticato tutto », volendo così riconfermare i propositi che gli avevano suggerito l'amnistia ai condannati politici; il popolo lombardo rispondeva di non aver dimenticato niente, e di considerare aperta la partita.

Il verbale della seduta del Consiglio Comunale di Torino del 15 gennaio 1857 svela abbondantemente, pur nel suo stile ufficiale e smussato, la tensione della situazione politica.

« Il Sindaco annuncia essergli stata presentata ieri dal Consigliere Tecchio una lettera di cittadini milanesi che offrono al Municipio Torinese un Monumento marmoreo a onore dell'Esercito Sardo; una lettera dell'illustre scultore Vincenzo Vela, relativa al sito da destinarsi a tal uopo; il disegno del monumento stesso in fotografia; ed una proposta, da discutere in



Disegno originale del monumento all'Esercito Sardo, del Vela. Il monumento, secondo del pluriennale è poi stato modificato nell'attuazione, ed al progettista torinese degli anni 60 del secolo scorso venne costruito in bronzo dalla Giuseppe Arca